

08 IL VENIENTE DOPO DI ME
MT 3,7-12

⁷ Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸ Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹ e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹ Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹² Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Crisostomo 3,11: *Quanto a me, io vi battezzo con acqua perché vi pentiate; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e a lui io non son degno di sciogliere i legacci dei calzari; egli vi battezerà con Spirito Santo e fuoco.*

Finalmente - dice Crisostomo - dopo aver scosso l'animo dei Giudei con l'attesa della condanna, la minaccia della scure, la perdita della sicurezza dei loro padri ed aver così mitigato la durezza del loro cuore, Giovanni, parla di Cristo e lo fa con profondo ed eccelso rispetto. Egli sottolinea l'infinita differenza tra il suo battesimo e i suoi doni, con il battesimo e i doni del Signore. Giovanni dichiara che con il suo battesimo imperfetto, può solo portare gli uomini al pentimento e alla penitenza.

Dichiara subito la sua infinita piccolezza rispetto al Signore; si dichiara indegno di rendergli il più umile dei servizi, sciogliere i suoi sandali, perché dice: *Egli vi battezerà con Spirito Santo e fuoco.* Con queste parole Giovanni rivela l'abbondanza della grazia che gli uomini debbono attendersi.

Crisostomo immagina lo stato d'animo di coloro che ascoltavano Giovanni, appena resisi conto che potevano tutti divenire simili ai profeti e ai più grandi.

Giovanni parla di «fuoco», ed evoca così quando Dio parlò a Mosè nel rovelto ardente e al popolo sul monte Sinai, quando parlò ad Ezechiele, in mezzo ai cherubini circondati dalle fiamme. Per Crisostomo, Giovanni, vuole scuotere e incoraggiare e i suoi uditori, parlando subito del dono finale, che verrà solo dopo tutti gli altri. La rivelazione si farà completa quando Giovanni dirà del mistero della passione del Signore, necessaria per accogliere il mirabile dono dello Spirito, e lo dirà gridando: *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.*

Precisa Crisostomo, non che rimette, ma che toglie i peccati del mondo. C'è infatti differenza tra perdonare semplicemente i peccati e caricarsi addosso: la prima cosa si fa senza fatica e senza rischio, ma la seconda costa la vita.

Con il dono dello Spirito e il perdono dei peccati, il Battista indica che Gesù è il Figlio di Dio.

Nel vangelo di Giovanni, questo dono particolare del Battista, cioè di riconoscere colui che battezza in Spirito Santo, è detto in modo chiaro al c. 1,33: *L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo* e continua: *E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio.*

Osserva Crisostomo che Giovanni, dopo aver parlato ai suoi ascoltatori di questi beni e averlo fatto con indulgenza e dolcezza, ritorna alla precedente severità, nel timore che essi cadano di nuovo nella negligenza e nella pigrizia; perché questo era il modo di comportarsi dei Giudei.

La prosperità li conduceva facilmente alla rilassatezza, rendendoli peggiori. Dice Giovanni del Signore: *Egli ha in mano il ventilabro, così lo mostra giudice e per indicare l'eternità della punizione aggiunge: la pula poi la brucerà con un fuoco inestinguibile.*

Per ora tutto è mescolato nel mondo, il grano è mescolato con la pula, finché si trova sull'aia e non nel granaio, ma allora vi sarà la giusta separazione.

A questo punto Crisostomo pone una domanda e dice: «Dove sono quelli che non credono all'inferno?». Il ragionamento di Crisostomo è questo.

Sono state dette da Giovanni contemporaneamente due cose, cioè che il Signore battezzerà nello Spirito Santo coloro che crederanno, mentre gli increduli bruceranno eternamente. Se è vera la prima affermazione, lo è assolutamente anche la seconda. Il realizzarsi della prima affermazione con il dono dello Spirito Santo è garanzia di veridicità di quello che deve ancora realizzarsi e che deve essere creduto. (Silvio)

Ilario 3. Giovanni dunque, predicando in questa tenuta, chiama i farisei e i sadducei, che vanno da lui per farsi battezzare, «razza di vipere». Egli li esorta a fare «frutti degni di conversione» e a non vantarsi di avere «Abramo per padre, poiché Dio può far sorgere figli di Abramo dalle pietre» (3,10). Infatti non è richiesta la discendenza carnale, ma l'eredità della sua fede. Dunque l'onore della sua discendenza consiste nel carattere esemplare delle opere e la gloria della sua stirpe è conservata dall'imitazione della sua fede. Il diavolo non ha fede, Abramo ha fede. Il primo ha manifestato la sua malvagità nella disobbedienza dell'uomo, mentre il secondo è stato giustificato per la fede (cfr. *Rm* 4,9; *Gal* 3,7). Quindi si acquistano i costumi e il genere di vita dell'uno o dell'altro mediante l'affinità di una parentela, per la quale coloro che hanno fede sono discendenza di Abramo per la fede e coloro che non hanno fede sono trasformati in razza del diavolo per la mancanza di fede. Perciò i farisei sono chiamati razza di vipere ed è loro proibito di vantarsi di avere un padre santo. Per questo dalle pietre e dalle rocce sorgono figli di Abramo ed essi sono esortati a fare frutti degni di conversione, affinché coloro che avevano avuto il diavolo per padre, ridiventino figli di Abramo per la fede insieme a quelli che sarebbero sorti dalle pietre.

4. La scure posta alla radice degli alberi (3,10) testimonia il diritto del potere che agisce in Cristo. Essa indica, attraverso il tagliare e il gettare nel fuoco gli alberi sterili, che la distruzione dell'incredulità inefficace è preparata per il fuoco del giudizio. E poiché l'opera della Legge era ormai inefficace per la salvezza e Giovanni si era presentato come messaggero a coloro che dovevano essere battezzati in vista della conversione - il compito dei profeti infatti era quello di distogliere dai peccati, mentre al Cristo apparteneva quello di salvare i credenti -, egli afferma di battezzare per la conversione ma che sarebbe venuto uno più potente, al quale non è degno di portare i sandali (3,11). Ha lasciato così la gloria di predicare dappertutto agli apostoli, ai quali era riservata la missione di annunciare la pace di Dio con i loro bei piedi (cfr. *Rm* 10,15). Egli allude all'ora della nostra salvezza e del nostro giudizio, quando dice a proposito del Signore: «Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (3,11) - poiché a coloro che sono battezzati nello Spirito Santo, resta da essere resi perfetti dal fuoco del giudizio -, «egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile» (3,12). La funzione del ventilabro consiste nel separare ciò che è fruttuoso da ciò che non lo è. Il fatto che è tenuto in mano dal Signore, indica il verdetto della sua potestà, che brucia nel fuoco del giudizio il suo grano, che deve essere riposto nei granai, cioè i frutti perfetti dei credenti, e la paglia, cioè l'inutilità degli uomini insignificanti e sterili.

Girolamo commenta questo versetto: *Dio anche da queste pietre può suscitare dei figli di Abramo* e ci dice che Giovanni chiama pietre i pagani per la durezza del loro cuore, leggi Ezechiele: *Vi strapperò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*, la pietra infatti è simbolo di durezza, la carne di tenerezza.

Ma, *da queste pietre* continua Girolamo, si può anche intendere che Dio, avendo creato dal nulla, può anche creare un popolo di uomini da durissime pietre.

Già la scure è posta alla radice degli alberi, ogni albero dunque, che non dà buoni frutti, sarà tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo in acqua per indurvi al pentimento, ma colui che viene dopo di me è più forte di me.

Per Girolamo con scure si intende la parola della predicazione evangelica, che è come spada a due tagli, sull'esempio del profeta Geremia, che paragona la parola del Signore alla scure che frantuma la pietra.

E io non sono degno di portare i suoi sandali. Qui si rivela l'umiltà di Giovanni.

Girolamo continua commentando questi versetti: *Egli vi battezerà nello Spirito Santo e nel fuoco. Nella sua mano ha il ventilabro, pulirà bene la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia nel fuoco inestinguibile.*

Il fuoco come insegnano gli Atti degli Apostoli è lo stesso Spirito Santo che scendendo si ferma appunto come fuoco su ciascun credente adempiendo così la parola del Signore che dice: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra: e che altro voglio se non che divampi?*

Con altra interpretazione, continua Girolamo, si potrebbe intendere così la frase di Giovanni: Ora siamo battezzati con lo Spirito e nel futuro lo saremo col fuoco; interpretazione con la quale si accorda anche San Paolo nella 1° lettera ai Corinzi quando dice *E il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno* (1° Cor.3,13)

Ciò che personalmente mi colpisce è come Giovanni apostrofa i Farisei e i Sadducei: *Serpenti e razza di vipere* che sono le stesse parole usate da Gesù nel Vangelo di Matteo.

Gesù, come Giovanni è molto duro con costoro e li accusa di ipocrisia dicendo che sono simili a sepolcri imbiancati, fuori appaiono giusti mentre dentro sono pieni di ipocrisia ed iniquità.

Ciò che i sembra dia più fastidio al Signore e lo riempia di sdegno è proprio la loro ipocrisia ed il fatto che usino la religione per i loro fini personali. (Daniela)

Cromazio dedica diverse pagine al commento di questi versetti ... per brevità, ho cercato di sintetizzare il suo pensiero sperando di non aver tralasciato contenuti importanti.

Cromazio subito evidenzia come Giovanni, profeta dei profeti, si scagli pesantemente contro i sadducei e i farisei venuti a farsi battezzare; conoscendo la loro ipocrisia li chiama: *Razza di vipere ...* e la loro superbia quando aggiunge: *E non crediate di poter dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre.*

Costoro potranno sfuggire dall'ira futura, intendendo con questo la pena eterna; solo portando *frutti degni di conversione* e ravvedendosi delle loro colpe, mediante una giusta penitenza, potranno evitare la pena del futuro giudizio. Nemmeno essere figli di Abramo secondo la carne e vantarsi del privilegio di questa discendenza li potrà salvare, perché sadducei e farisei si dimostrano estranei sia alla fede che alle opere di Abramo; quelli infatti che non corrispondono alla santità della loro stirpe, ne perdono la nobiltà. Per questo Giovanni scrive: *Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.* Ma quali sono queste pietre da cui sorgeranno figli di Abramo? Cromazio, senza dubbi, lo afferma con queste parole: *"... nelle pietre sono raffigurate le nazioni pagane dalle quali, se credono in Cristo ... vengono elevati a figli di Abramo, secondo la promessa che Dio gli fece: Poiché ti ho costituito padre di molti popoli."* Interessante poi quanto dice a proposito del paragone che si riteneva esserci tra le genti pagane e le pietre ... questo era dovuto o perché i pagani rendevano culto a idoli, generalmente costruiti in pietra, o perché indurivano i loro cuori con sentimenti di ottusità e di durezza simile a pietra. Per ribadire questo concetto Cromazio cita le parole del Signore che per bocca del profeta afferma: *Toglierò da loro i cuori di pietra e darò loro un cuore di carne, scriverò le mie leggi nei loro cuori e nelle loro menti.*

Proseguendo nel commento del v. 10 che recita: *Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco,* Cromazio cita Geremia e Ezechiele per ribadire che questa scure è la potenza della parola divina; infatti il Signore per bocca di Geremia dice: *Non sono le mie parole come fuoco ... e come scure che taglia le*

pietre? Ed Ezechiele, quando dice che gli angeli, impugnate le scuri, sono mandati dal Signore a fare strage degli increduli; così sta scritto: *E avranno, ciascuno, delle scuri e a loro fu ordinato: Andate, percorrete il paese, tagliate e non risparmiate nessuno dal più grande al più piccolo. Non toccate però quello sul quale troverete il mio segno e cominciate dai miei santi.* Parole queste molto forti - gli increduli saranno troncati, sradicati e i credenti potati per produrre frutti migliori.

Io vi battezzo nell'acqua per la conversione ... dice Giovanni, affinché ciascuno, attraverso la confessione del peccato e secondo il piano della misericordia divina, divenga degno del dono della grazia e del perdono, perché lo Spirito Santo non può entrare in un corpo contaminato come sta scritto: *Nell'anima maligna non entrerà la sapienza né abiterà in un corpo soggetto ai peccati.* Così Giovanni preparava la via al Signore, lavando i cuori degli uomini dal peccato rendendoli capaci di ricevere lo Spirito Santo come dice Isaia: *Lavatevi, siate mondi, togliete la malvagità dalle vostre anime.*

Poi Cromazio dedica molta attenzione alla comprensione spirituale del significato del portare o sciogliere i sandali o calzari perché questa immagine non è solo indice di umiltà, Giovanni infatti afferma di non esserne degno, ma è molto di più e ha un valore importante soprattutto nella legge ebraica. Nella legge, infatti, se uno non voleva prendere la moglie di suo fratello dopo la morte di lui, doveva deporre il sandalo così che un altro, sposandola, gli succedesse a norma di legge. Ecco perché con l'affermazione: *"... non sono degno di portargli i sandali"* Giovanni non manifesta solo la sua umiltà nei confronti di Gesù, ma annuncia che lui e lui solo è il vero Messia e il vero sposo della Chiesa; ecco perché né Mosè poteva essere lo sposo a cui fu detto: *Sciogli i calzari dai tuoi piedi perché il luogo in cui ti trovi è terra santa*, né Giosuè, a cui fu detto: *Sciogli i lacci dei tuoi calzari.* E' solo il Signore, unico sposo della Chiesa, che può indossare questi calzari le cui impronte manifestano la predicazione evangelica come annuncia Davide quando dice: *Sull'Idumea getterò i miei sandali ...* per mezzo dei suoi apostoli, seguendo i suoi passi, porterà nel mondo, alla sua Chiesa, il suo evangelo.

Come abbiamo già sentito prima, Giovanni dice che battezza per la penitenza ma quello che verrà dopo di lui, Gesù, il Cristo, batteggerà per la santificazione e la grazia in Spirito Santo e fuoco; questo fuoco che bruciando le colpe purifica la carne e l'anima. Anche Isaia, in diversi passi afferma questo: *Il Signore laverà le sozzure dei figli e delle figlie di Sion e purificherà il sangue in mezzo a loro con lo spirito di giustizia e con lo spirito di combustione.* E in un'altra visione il profeta dice: *Ecco, uno dei Serafini prese con la tenaglia un carbone dall'altare e toccò le mie labbra e mi disse: Ecco, ho cancellato le tue iniquità e ho purificato tutto intorno i tuoi peccati.*

Anche Geremia, profetizzando per intervento dello Spirito Santo, attesta di avere in sé il fuoco. *Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

E pure nel giorno di Pentecoste, con l'immagine delle lingue di fuoco sul capo degli Apostoli, si vede l'effetto dello Spirito santo e di questo fuoco purificatore: *E si posò su ciascuno di essi e apparvero loro lingue divise come il fuoco.* E poi c'è il fuoco eterno vendicatore, quello del futuro giudizio quando il Signore verrà per pulire l'aia della sua Chiesa; quel giorno separerà i peccatori dai giusti, come la paglia dal grano ... e la paglia verrà bruciata e i giusti verranno posti nel suo granaio. (Raffaele)

In questo brano di Vangelo il Battista spezza i farisei e i sadducei con parole forti. Li invita a convertirsi e a non ritenere un alibi il fatto di essere figli di Abramo. Coloro che non daranno frutti saranno perduti. Portando questa parola ai giorni che stiamo vivendo, vedo l'invito alla conversione e il ritorno alla preghiera anche per noi. Dobbiamo anche stare attenti a quel sentirci cristiani per tradizione, osservando forse i precetti, ma con poco amore. Citando ancora Sant'Agostino egli dice: "Ama e fa ciò che vuoi". Mette il primato dell'amore davanti alla legge. Una conseguenza di questo

amore se riusciamo a farlo crescere dentro l'anima, sarà amore ciò che Gesù ci comanda. Chiediamo con gioia il dono dello spirito e che il fuoco del Suo amore bruci le nostre iniquità, curi le nostre paure e le nostre angosce. Torniamo a Dio con cuore umile e fiducioso ed Egli ci guarirà dai mali che ora ci rattristano. (Stefano V.)

Glossa 3,7 Vedendo molti tra i farisei e i sadducei. Costoro tra i Giudei sono degli eretici. I farisei preferiscono la giustizia delle osservanze e delle tradizioni. Per questo si dicono farisei per essere separati dal popolo per la loro personale giustizia. Sadducei significa giusti. Rivendicano per sé quello che non sono; essi negano la risurrezione, dicono che l'anima perisce con il corpo, accolgono i cinque libri di Mosè e rifiutano i profeti. Venendo essi al battesimo Giovanni li rimprovera perché soprattutto loro erano bisognosi di rimprovero e di penitenza. *Venendo senza confessare i loro peccati al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere ecc.* Avvelenati e figli di avvelenati, essi invidiano i buoni e li perseguitano, danneggiano il loro prossimo come i loro padri. La vipera uccide suo padre, come i Giudei i profeti che erano loro padri. *Chi vi ha manifestato come fuggire* nessuno perché non fate penitenza, ma senza penitenza non sfuggirete l'ira; nessuno se non il Figlio di Dio, che vi annunzio [vi scamperà] *dall'ira ventura*, cioè dalla vendetta.

3,8 *fate dunque* perché possiate sfuggire. *Fate* come che dica: «Perché prima non deponete i veleni per poi venire al battesimo?» (Beda). *Fate un frutto*, non qualsiasi ma *degno*. Non è infatti lo stesso il frutto di buone opere di colui che nulla o poco ha peccato e di colui che è caduto in modo grave. Ma i Giudei che si gloriano di Abramo non vogliono riconoscersi peccatori. Perciò subito aggiunge: *e non vogliate ecc.* Li incita all'umiltà. Nella superbia non vi è alcuna penitenza. Vi è discernimento nella penitenza, che pone davanti agli occhi il timore di Dio e la paura delle pene, filtrando di nuovo l'antica turpitudine. Così il dolore del cuore erompe nelle lacrime, perché senza il dolore nulla sono le ferite se le parti vitali delle membra non sono morte; la grazia è quella che sente, sentendo cerca la salute. Il *frutto* è la mortificazione della carne, *degno di penitenza*, secondo la quantità della colpa, che avviene dall'esposizione chiara, che è necessaria la penitente.

3,9 *E non vogliate dire*, pensando o stimando tra voi: *Abbiamo come padre Abramo* e non confidate nel seme di Abramo, come che da questo solo venga la salvezza. *Vi dico infatti.* Li trattiene dalla carne perché riflettano sulle opere della predestinazione di Dio. I primi rudimenti della fede sono credere che Dio possa quello che vuole perché chi ha creato dal nulla può dalle pietre o dalla polvere formare figli ad Abramo. Potente è Dio nel creare non figli della carne nel seme, ma figli di Dio, *da queste pietre*, cioè dai cuori insensibili delle Genti. Queste sono le pietre che Giosuè fece trasferire dal Giordano, facendole sostituire con altre dalla terra; in questo si nota l'accecamento dei Giudei e l'illuminazione delle Genti. Le pietre sono i gentili che non si gloriano nel seme della carne perché figli di Dio sono coloro che sono illuminati dalla grazia e interiormente risuscitati. In modo chiaro dice «suscitare» perché Cristo prese Sara cioè la Chiesa e suscita per grazia figli ad Abramo già morto senza figli, in modo che il patriarca non sia privato delle promesse. In vista di questo Dio generò da Sara un figlio. *Suscitare figli ad Abramo. Se siete di Cristo, dunque siete stirpe di Abramo.*

3,10 *Già la scure* essa è minacciata perché non si credano immuni se si separano da tali riti mistici. La *scure* è Cristo che è formato dall'impugnatura e dal ferro, cioè dall'umanità, con cui è tenuto, e dalla divinità con cui incide. *È posta*, perché, benché aspetti pazientemente, vede tuttavia quanto sta per fare. *Alla radice*, cioè la fine del popolo ebreo per togliere dalla terra dei viventi coloro che non credono in Cristo. Oppure: la *scure* è la sentenza del giudizio o la predicazione dell'Evangelo. *Alla radice* non ai rami ma alla radice. Quando infatti sono tolti i figli dei malvagi perché devono essere recisi i rami dell'albero infruttuoso? Quando è tolta tutta la stirpe insieme con il genitore, l'albero è reciso alla radice in modo che non rimanga nulla che possa di nuovo germogliare. Le radici sono i pensieri su cui siamo piantati, o ci sollevano in al-

to verso il cielo o ci scagliano nelle profondità dell'inferno. Albero è il genere umano, in cui vi sono rami secchi, cioè i pagani adatti per il fuoco. Altri invece sono verdi, ma senza frutto come gli ipocriti che presentano l'aspetto della santità, ma dentro sono vuoti. Altri sono fruttuosi ma velenosi, questi sono gli eretici, che con la loro predicazione fanno un frutto però mortale. Altri, cioè i cattolici, producono un frutto buono. Ogni albero dunque che non fa un frutto buono è reciso ed è gettato nel fuoco, come i gentili e gli ipocriti che non ne fanno e gli eretici che lo fanno cattivo

3,11 *Io vi battezzo*. Ritorna a sé, definendo la modalità del suo battesimo. Perché non sembri che egli minacci di sua autorità, comincia a far conoscere di quanta dignità sia la presenza di colui che minaccia o convince con i suoi benefici. *Io vi battezzo con acqua*. Lavo soltanto i corpi perché non posso rimettere i peccati; infatti io dirigo al battesimo di Cristo, che precorro nascendo e predicando, i penitenti e con il battesimo, simile a un sigillo separo dagli impenitenti. *voi con acqua* soltanto non con lo Spirito, per la penitenza, cioè insegnando a pentirsi. E se ammonisco a fare degni frutti di penitenza, ad abbandonare la superbia, tuttavia non posso sciogliere dai peccati. *Colui che invece sta per venire dopo di me è più forte di me*. Io battezzo per la penitenza, egli per la remissione. Io ho lo Spirito, egli lo dà. Io predico il Regno dei cieli, egli lo dà. *Di lui non sono degno di portare i sandali*. Altri scrivono: *di cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali* (Lc 3,16; Mc 1,7; Gv 1,27). Intende mostrare in questo l'eccellenza di Cristo e la sua umiltà. Oppure secondo l'allegoria il sandalo è il mistero dell'incarnazione, il legaccio la legatura del mistero. Giovanni non può sciogliere i legacci perché non è in grado d'investigare il mistero dell'incarnazione (cfr. Gregorius Magnus, *Homiliae in evangelia*, lib. 1, homilia 7, par. 3, CCSL 141, p. 50. 114-118). Oppure: non usurpo il nome di sposo, ma voglio essere amico dello sposo (Gv 3,28-29). [...] Non sono degno di spiegare la natura della divinità in rapporto all'umanità. [...] *Egli vi battezzerà nello Spirito Santo*, che santifica dai peccati e accende con l'amore di Dio. *E con il fuoco*, cioè con la prova della tribolazione. Per questo nel Levitico sopra l'altare ardeva sempre un fuoco mandato dal cielo (9,22-24), cioè il fuoco dell'amore divino, che quasi ribattezza tutti coloro che sono in Cristo e che sono offerti sopra l'altare e brucia i vizi della loro carne.

3,12 *Il ventilabro*, cioè il discernimento del giudizio: coloro che non credono non sono rimossi con questo ventilabro perché sono già giudicati. Con esso si discernono i vuoti e i leggeri dal frutto del bene operare. *in mano sua* perché egli è il giudice (cfr. Io. 5, 22). *e purificherà* ogni giorno dalle varie tentazioni *la sua aia* cioè la Chiesa oggi. *E radunerà il suo grano* quanti sono saldi nella speranza dei beni eterni *nel granaio celeste*, *la pula*, cioè coloro che impregnati dei sacramenti della fede ma non sono solidi. Sono invece zizzania coloro che per le opere e la professione di fede sono separati dagli eletti; di essi è detto: *Chi non crede è già giudicato* (Gv 3,18), *brucerà con fuoco inestinguibile*, che colpisce quanti sono da esso tormentati in eterno. Diverso è quanto si dice nel salmo: *con il fuoco ci hai esaminato* (65,10).

Sintesi conclusiva

[3.11.20 6.00] Lo sguardo di Giovanni si posa ora sui molti farisei e sadducei che vengono al battesimo. Perché vengono costoro? Li muove forse la conversione o il desiderio di rinnovarsi? Benché distanti tra loro e in lotta, sia farisei che sadducei si stimano giusti e disprezzano questa gente, che immergendosi nelle acque confessa i propri peccati. Essi, ascoltandoli, si sentono giustificati perché non sono come loro e non hanno perciò bisogno di questo battesimo perché in loro non ci sono peccati ma solo opere che Dio deve retribuire. Essi trovano in questo motivo di esaltazione e di glorificazione che forse vorrebbero anche da Giovanni. Essi si aspettano che questo profeta li indichi a modello della massa peccatrice. Ma quale sarà stata la loro sgradita sorpresa, quando, anziché essere lodati, si sentono chiamare: *Razza di vipere!* La sferza della parola profetica li ha duramente colpiti: non progenie di Abramo, ma delle vipere, perché *tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere* (Dt 32,33). In loro non vi

è il vino inebriante della conoscenza divina, ma la loro parola ha in sé il veleno mortale della vipera. Essi non vogliono convertirsi, infatti *sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie* (Sal 57,5). Essi pensano che *l'ira imminente* di Dio debba colpire i peccatori ma non loro perché essi operano rettamente. Ma essi sono privi di frutti, sono un albero di fico con molte foglie (la loro scienza) senza alcun *frutto di conversione*, che Gesù in seguito maledirà. La loro scienza, se è tale, deve portarli alla conversione e al pentimento e ad essere veri figli di Abramo, compiendone le opere, di cui la prima e fondamentale è credere. Ma come potrà aprirsi il segreto della loro coscienza, gelosamente coperto dalla loro giustizia, che ha sostituito quella di Dio? Osservando le rocce del deserto e paragonando ad esse i loro cuori. In loro si deve spaccare quella durezza interiore che è un'exasperata autogiustificazione, che li porta a rifiutare di mescolarsi con quel popolo peccatore, da cui o per la giustizia che viene dalla Legge o per nascita ed educazione essi si separano con un certo disprezzo. Da loro essi vogliono essere stimati ma non unirsi in un'unica situazione umana. Guardando quelle rocce, da cui Dio ha la potenza di suscitare figli ad Abramo, essi non sanno che, secondo i nostri padri, esse sono simbolo delle Genti, che stanno per accogliere l'Evangelo. Farisei e sadducei sono simili ad un albero, il cui tempo del frutto è giunto. L'agricoltore, cioè il Cristo, è qui in mezzo al suo popolo e ha in mano la scure per abbattere l'albero che non porta il frutto bello/buono. Perché mai il loro studio della Legge e delle loro tradizioni, la loro rigorosa osservanza delle norme, la paura costante di divenire anche involontariamente impuri, le loro numerose dispute non hanno portato alcun frutto al punto da essere recisi? Quale dramma per una coscienza retta intraprendere una via assai faticosa senza produrre alcun frutto! L'apostolo Paolo, fariseo egli stesso, così scrive: *ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio* (Rm 10,3). Essi mettono a rischio la loro vita sino a diventare talmente infruttuosi da essere gettati nel fuoco. Farisei e sadducei devono comprendere il tempo in cui siamo: è quello della conversione, che ha nel battesimo di Giovanni il suo segno visibile e preparatorio a colui che sta per venire, che è più forte di Giovanni. Giovanni ne annuncia la forza, ma non sa come questa forza si manifesterà. Gesù non realizzerà nessuna delle aspettative, neppure quella di Giovanni. Davanti al Cristo Giovanni si dichiara talmente indegno di non essere all'altezza di compiergli il più umile servizio, quello di portare i suoi sandali. Davanti al Cristo egli è il più umile dei suoi schiavi, che non è degno di conoscere i misteri della sua incarnazione, del suo essere lo Sposo, di cui Giovanni è l'amico, e il suo sacrificio come Agnello di Dio. Il suo battesimo è nello Spirito Santo e nel fuoco. Egli immerge nel suo Spirito, che è come fuoco che tutto penetra, purifica e trasfigura. A lui appartiene il giudizio ultimo, compiuto nella sua aia, in cui egli separa con la pala la pula dal grano e destina l'uno al suo granaio e l'altra al fuoco inestinguibile. Così appare il Cristo agli occhi di Giovanni senza che egli conosca come quel tempo da lui iniziato della conversione si prolunga anche nella predicazione del Cristo fino al tempo in cui egli giudicherà; ma nessuno ne conosce il tempo e l'ora. [7.02]